

ESPLOSIONE NON DETTA

Di Gianni Casubaldo©

Quando hai un sacco di lettere dell'alfabeto in mano che ci puoi fare?

Tutto, anche mangiarle! Il mondo è pieno di gente che si mangia le parole con la semplicità di chi del silenzio fa la sua preghiera di vita.

Una preghiera particolare, tutta mentale, tutta visionaria che ha sempre lo stesso finale che conosci già. È il finale di, quando apri il tappo del lavandino, tiri lo sciacquone del water.

È una preghiera in cui tu sei ne più ne meno che un vigile urbano, ma di quelli che soprattutto c'erano una volta, quando i semafori erano pochi e gli automobilisti avevano sempre bisogno di qualcuno all'incrocio che gli dicesse di stare fermi o di mettersi in moto. "Circolare, circolare, circolare, non bloccate il traffico!"

E una volta che le parole sono defluite tutte dentro, che il traffico è scorso via tutto, tiri un bel sospiro di sollievo per il possibile pericolo scampato.

Però stavolta tutte queste lettere dell'alfabeto sono andate un po' oltre! Hai pensato troppo e soprattutto troppo a lungo. I pensieri li hanno spinti fino a far scuotere qualcosa che ha smosso il corpo. Sarà stato un piccolo terremoto? Mah! Per essere una scossa d'assestamento è stata violenta. E poi sarebbe stato un assestamento strano, invece di favorire il deflusso delle parole a ritornare dentro, il destino te le ha fatte trovare tutte in mano e non è un bel tenere come fossero ciliegie, uova o un mazzo di fiori da regalare! Sono tutte lettere con tanti spigoli che fanno male alla mano nella sua azione di tenerle nascoste in pugno.

Che ci fai con lettere in mano? Tieni a bada il nemico? Ma ora che lo puoi vedere fisicamente, toccare con le mani nelle sue parti elementari, perché ti sale così forte la paura? E non sembra la paura del balbuziente o ancora peggio del condannato a morte. E non sembra nemmeno la paura della persona che accidentalmente si trova davanti ad uno specchio che non voleva incontrare! È la paura della forma perfetta che tu devi far assumere a ciò stai nascondendo in quel pugno stretto fino a farti male e, più il dolore si fa forte e più stringi. Quel pugno protegge il tuo possibile senso, il discorso estremo da appendere ad un filo tirato fino a quasi l'impossibile, dove il vento che s'infrange fa risuonare un eco a quelle parole da mettere i brividi addosso.

Ma sarebbe questo il prezzo da pagare alla perfezione di un discorso partorito da un pugno di lettere? Tu non hai soldi per comprarti i tuoi discorsi mai scritti, non hai la stoffa di un venditore ambulante per trattare sul prezzo e poi con chi? I tuoi pensieri sono abituati ad avere lo stesso andamento: nascere e defluire, nascere e scorrere via...

Ma le storie spesso prendono direzioni che tu non conosci e allora incominci a temere per il tuo *dentro* dove fai ricadere queste lettere che ora, invece, stringi nel pugno tuo malgrado. È come se quel buio in cui per anni l'hai ricacciati non sia più un posto sicuro e allora bisogna trovare altrove. Bisogna trovare un altro buio dove cacciare queste parole. E non esiste buio migliore di uno scoglio che si affaccia sul mare, in una notte fonda completamente coperta dalle nuvole e sotto una pioggia battente, dove tutto si sente, ma nulla si vede, nemmeno la luna e l'acqua del mare. È in questo preciso incrocio d'eventi naturali che il tuo pugno ha iniziato a muoversi con la rotazione del braccio e con un urlo totalmente soffocato

dalla spiaggia hai aperto la mano lanciando tutte le lettere al mare, ma in quel preciso momento un fulmine le ha distintamente illuminate tutte e un boato ha messo il punto.